

PISA: ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI DOPO 4 ANNI DI CENTRO SINISTRA E 1 ANNO DI COMMISSARIO



PISA — Lungarni prima e dopo l'alluvione

Molta acqua è passata sotto (e sopra) i ponti dell'Arno

I punti programmatici proposti dal PCI quale terreno anche di confronto e di dibattito «per dare alla città una maggioranza stabile che governi e governi bene» - Le incertezze degli «unificati» - La DC si preoccupa Togni assertore del centro sinistra - Senza i comunisti non si governa

Dal nostro inviato

PISA, maggio
Gli elettori tornano alle urne ad un anno di distanza dalle ultime elezioni amministrative. L'anno scorso, in giugno, il centro-sinistra che da quattro anni amministrava il Comune, perse la maggioranza. Da 22 seggi scese a 20, uno in meno della metà: il voto popolare consacrò il fallimento di una politica, di quattro anni di tormentato governo locale durante il quale i socialisti ingoiarono non pochi rospi sull'altare della collaborazione con la DC. Il voto del giugno dello scorso anno chiuse per Pisa il periodo del centro-sinistra, e ne avrebbe potuto aprire un altro se i socialisti, i repubblicani e i socialdemocratici avessero accettato le proposte dei comunisti per dare alla città una amministrazione democratica, basata su un preciso programma di cose da fare. Invece preferirono il commissario, che si insediò a Palazzo Gambacorti.

Un anno fa i socialisti si presentarono all'elettorato agitando lo slogan: «O il centro-sinistra o il commissario». Evidentemente convinti che l'elettorato avrebbe riconfermato la prima ipotesi. Ora, ad un anno di distanza da quel voto, con tutta l'acqua che è passata sotto, e anche sopra, i ponti dell'Arno, esistono nel ricambio in circolazione qualche alternativa. Vanno discusse, ma tuttora nuova rispetto ad un anno fa, e che preoccupa molto la DC pisana la quale l'ha intesa come una prima apertura verso la formazione di una nuova maggioranza. Ed è passata al contrattacco, con un comizio di Togni, il notevole che da decenni impersona la DC da queste parti e le conferisce con la sua sola presenza una precisa collocazione politica.

Togni contro i giovani

Aggiungendo «di essere disponibili solo per una maggioranza che intenda operare per la soluzione dei maggiori problemi della città e delle sue frazioni». Una posizione ancora ampiamente ambigua, ma tuttavia nuova rispetto ad un anno fa, e che preoccupa molto la DC pisana la quale l'ha intesa come una prima apertura verso la formazione di una nuova maggioranza. Ed è passata al contrattacco, con un comizio di Togni, il notevole che da decenni impersona la DC da queste parti e le conferisce con la sua sola presenza una precisa collocazione politica.

Sabato scorso Togni ha aperto la campagna elettorale per la Democrazia cristiana. Nel presentarsi il segretario provinciale della DC Pellegrini ha cominciato a stuzzicare i socialisti affermando di avere la «precisa sensazione che senza il centro-sinistra si inserebbero un'altra maggioranza e ammontando chi sapeva lui che «la tentazione non deve prendere altri partiti». Togni ha fatto il resto, senza mezzi termini, riprendendo con una perorazione da crociato stanco una Democrazia cristiana chiusa in una impostazione conservatrice e atlantica. I «compagni di viaggio» e i «compagni di malinconia» (il PSU è scarso di ideali) e votare per il partito repubblicano significa «disperdere voti». Ha ricordato agli immemori i «sacrifici» che la DC ha dovuto sopportare per mettere in piedi il centro-sinistra: la rinuncia alle presiden-

ze degli ospedali. Se l'è presa con i giovani pisanesi che due settimane fa hanno sonoramente fischiate l'addetto culturale dell'ambasciata statunitense in Italia, giunto a Pisa per esaltarvi l'aggressione USA al Vietnam. Poi ha fatto un tuffo in una questione che gli sta a cuore, il problema della zona portuale-industriale, sostenendo che il Comune deve fare da supporto all'ente che gestisce la zona, formato esclusivamente dai rappresentanti delle Camere di commercio e degli industriali. L'accento non è senza significato, poiché è attorno alla questione dell'Ente portuale che la frizione fra la DC e il PSU si è fatta più acuta. Difatti quando esisteva ancora l'amministrazione di centro-sinistra, i socialisti rifiutarono di aderire, come Comune, all'ente. L'adesione la DC l'ha fatta al momento di nominare il commissario, provocando irritazione e prese di posizione nei suoi ex alleati in Giunta.

Dopo quattro anni di centro-sinistra e un anno di gestione commissariale, si assiste dunque ad un ritorno, in una parte della città, della possibilità e della fiducia di poter riportare al governo della città una formula fallimentare e screditata. Di fronte all'aggravarsi dei problemi della città, dall'occupazione operaia alla difesa del litorale, alla difesa del litorale e alla rinascita di Marina di Pisa, oggi lasciati alla mercé della speculazione. Tirrenia, ad esempio, è diventata il pascolo privato di alcuni affaristi senza scrupoli: con il parere favorevole di una commissione urbanistica nominata dal commissario e in violazione del piano regolatore, si vorrebbe far sorgere un nuovo grosso complesso alberghiero nel quale sembra non siano estranei grossi nomi della DC e del PSU.

Il ricatto democristiano

Gli altri punti del programma riguardano la istituzione di organismi che rafforzino la vita democratica della città, lo sviluppo dell'edilizia sovvenzionata e lotta alla speculazione edilizia, la costituzione di consigli tributarici che, insieme al Comune, attuino una politica tributaria che colpisca i grossi redditi e allevi il carico fiscale che pesa sulle famiglie dei lavoratori, la difesa del litorale e la rinascita di Marina di Pisa, oggi lasciati alla mercé della speculazione. Tirrenia, ad esempio, è diventata il pascolo privato di alcuni affaristi senza scrupoli: con il parere favorevole di una commissione urbanistica nominata dal commissario e in violazione del piano regolatore, si vorrebbe far sorgere un nuovo grosso complesso alberghiero nel quale sembra non siano estranei grossi nomi della DC e del PSU.

Nel suo comizio, l'on. Togni è riferito anche al programma dei comunisti pisani. Ha detto che per attuare quei punti occorrono i soldi dello Stato ed ha chiesto a chi lo ascoltava di rispondere a questa domanda, lanciata con un tono ricattatorio e mafioso: chi è più vicino ai soldi dello Stato, noi o i comunisti? Nessuno, dell'uditorio, lo ha degnato di una risposta. Perché Pisa (e il resto d'Italia) ha visto prima e durante i quattro anni di centro sinistra e dopo un anno di gestione commissariale, che cosa sanno fare coloro che, secondo l'espressione dell'on. Togni, «sono più vicini ai soldi dello Stato». Tant'è vero che un anno fa ha tolto loro la maggioranza e di elezione in elezione la stessa DC conosce una costante flessione elettorale.

democratica che poggi su una maggioranza stabile. In primo luogo un organico e preciso intervento del Comune sui problemi economici della città, in difesa dell'occupazione operaia, per il potenziamento dell'industria. Dal 1963 ad oggi l'industria pisana conosce un periodo di continua diminuzione di posti di lavoro, mentre aumenta la produttività all'interno di alcune aziende, che fanno capo a forti gruppi monopolistici. Alla Marzotto le 1376 operai e operai di quattro anni fa sono ora ridotti a 879; alla VIS gli occupati sono scesi da 1044 a 963; alla Piaggio da 650 a 498; alla Saint Gobain da 1295 a 1112. Si tratta solo di alcune aziende, tra le più grosse, ma ve ne sono altre, di media dimensione, che hanno chiuso i battenti o che anch'esse hanno ridotto il numero degli occupati. Di fronte, nessuna prospettiva di apertura di nuove fonti di lavoro. Gli operai licenziati stanno tuttora cercando di guadagnarsi il pane premendo sul settore commerciale della città. I giovani vedono davanti a sé una strada chiusa, e sono migliaia ogni anno che cercano una prima occupazione. In un anno gli iscritti alle liste elettorali sono aumentati di duemila.

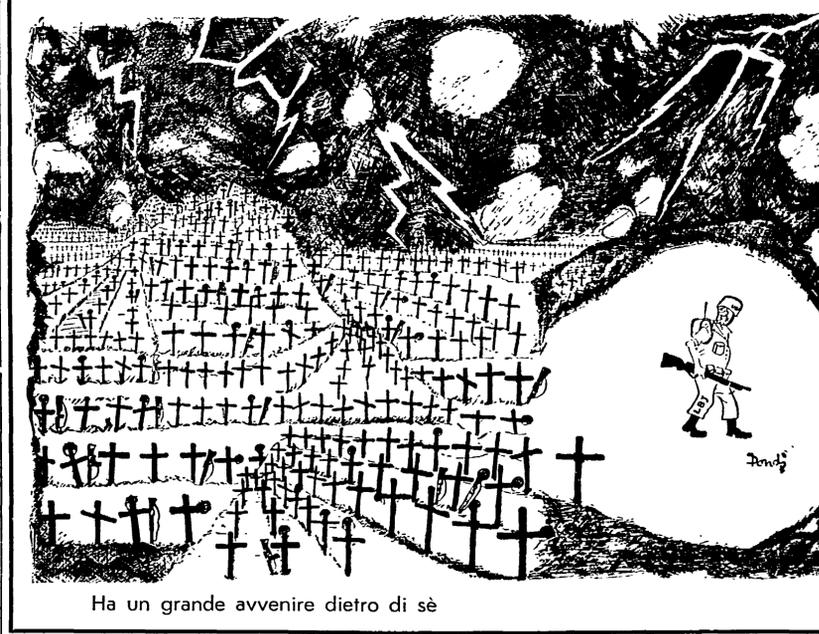
Il ricatto democristiano

Gli altri punti del programma riguardano la istituzione di organismi che rafforzino la vita democratica della città, lo sviluppo dell'edilizia sovvenzionata e lotta alla speculazione edilizia, la costituzione di consigli tributarici che, insieme al Comune, attuino una politica tributaria che colpisca i grossi redditi e allevi il carico fiscale che pesa sulle famiglie dei lavoratori, la difesa del litorale e la rinascita di Marina di Pisa, oggi lasciati alla mercé della speculazione. Tirrenia, ad esempio, è diventata il pascolo privato di alcuni affaristi senza scrupoli: con il parere favorevole di una commissione urbanistica nominata dal commissario e in violazione del piano regolatore, si vorrebbe far sorgere un nuovo grosso complesso alberghiero nel quale sembra non siano estranei grossi nomi della DC e del PSU.

Nel suo comizio, l'on. Togni è riferito anche al programma dei comunisti pisani. Ha detto che per attuare quei punti occorrono i soldi dello Stato ed ha chiesto a chi lo ascoltava di rispondere a questa domanda, lanciata con un tono ricattatorio e mafioso: chi è più vicino ai soldi dello Stato, noi o i comunisti? Nessuno, dell'uditorio, lo ha degnato di una risposta. Perché Pisa (e il resto d'Italia) ha visto prima e durante i quattro anni di centro sinistra e dopo un anno di gestione commissariale, che cosa sanno fare coloro che, secondo l'espressione dell'on. Togni, «sono più vicini ai soldi dello Stato». Tant'è vero che un anno fa ha tolto loro la maggioranza e di elezione in elezione la stessa DC conosce una costante flessione elettorale.

Il PCI ha perciò proposto all'elettorato pisano e alle forze politiche «quale terreno anche di confronto e di dibattito» alcuni punti programmatici, intorno ai quali può essere formata una amministrazione de-

IL PRESIDENTE JOHNSON



Ha un grande avvenire dietro di sé

BOLIVIA: il dramma di un popolo che lotta per la sua libertà QUANTI SONO E DOVE OPERANO I GUERRIGLIERI?

Informazioni e dati contraddittori ma la lotta partigiana esiste e per quanto sia agli inizi già colpisce duramente - Le testimonianze dell'inviato di «Times» - L'intervento USA e il tentativo di far passare i guerriglieri come un movimento «importato» - L'appoggio della sinistra unita - L'arresto di Debray

La minaccia che la dittatura dei generali Barrientos e Ovando fa pesare sulla vita del giovane filosofo francese René Debray (per la cui salvezza come per quella dei suoi compagni arrestati insieme con lui in Bolivia: l'argentino Carlos Alberto Fructuoso e il cileno-inglese Jorge Rudi, già si sono mossi con accorati appelli intellettuali francesi e italiani) ha in parte sollevato il velo di silenzio che da qualche tempo era calato sulla situazione in Bolivia: dove da mesi è in atto una repressione spietata di stile nazista contro il movimento sindacale, contro i partiti della sinistra, contro il mondo universitario; e dove è contemperatamente in atto una guerriglia che è destinata ad estendersi, nonostante le reiterate operazioni militari annunciate da Barrientos, la calata a La Paz di «consiglieri militari nordamericani» e gli avvenimenti attuali: la repressione, la guerriglia, la calata dei primi «esperti USA», l'arresto del giovane filosofo francese, col laboratorio di Les Temps Modernes, autore di un famoso saggio: «Castroismo: La Lunga Marcia dell'America Latina». E anche per capire perché Barrientos e Ovando vogliono processare e mandare a morte Debray, Fructuoso e Rudi.



René Debray

1960. Il Movimento nazionale rivoluzionario boliviano (un partito di tradizioni democratiche e antimperialiste che ha però subito una grave involuzione) si afferma nuovamente alle elezioni generali; torna così alla presidenza in Bolivia il leader del Movimento, Victor Paz Estenssoro, il quale aveva assunto la massima carica dello Stato già nel 1952, dopo la vittoriosa sollevazione dei

laboratori delle miniere. Paz Estenssoro, in realtà, nel 1960 non è più l'uomo che otto anni prima si era appoggiato alle armi della sinistra operaia; tuttora egli è costretto a concedere la vicepresidenza a Juan Lechin, dirigente dei sindacati delle miniere e capo della sinistra del MNR. Sembra in tal modo che la Bolivia possa affrontare, in un clima di calma e di relativa unità, i suoi gravi problemi: fame, disoccupazione, analfabetismo, sottosviluppo.

Ma l'intervento di R a qualche anno interdice ogni crisi provocata dai padroni delle miniere dello stacco, che sono in gran parte proprietà di compagnie statunitensi. Corrono i primi mesi del 1964 i ministri, scesi in scena per rivendicazioni improvvise, tengono attaccati dall'esercito, e si determina di conseguenza la prima grave frattura in seno al governo e al partito del Movimento nazionale rivoluzionario. Juan Lechin sceglie la parte che la sua coscienza gli impone, andando presso i ministri in lotta, sicché egli viene estromesso dal governo e successivamente espulso anche dal MNR (l'opposizione avrà vita e un nuovo partito, il PRIN: Partito rivoluzionario della sinistra nazionalista).

In ogni modo, come si è detto il vero volto del governo della giunta non tarda a manifestarsi: reate in massa di sindacalisti, caccia ai leaders più quoti, arresti per rivendicazioni improvvise, tennero attaccati dall'esercito, e si determina di conseguenza la prima grave frattura in seno al governo e al partito del Movimento nazionale rivoluzionario. Juan Lechin sceglie la parte che la sua coscienza gli impone, andando presso i ministri in lotta, sicché egli viene estromesso dal governo e successivamente espulso anche dal MNR (l'opposizione avrà vita e un nuovo partito, il PRIN: Partito rivoluzionario della sinistra nazionalista).

Il primo segno certo dell'attività di un forte nucleo di partigiani combattenti nella regione di Camiri lo si ebbe alla fine del marzo scorso, quando il gen. Barrientos annunciò la proclamazione dello stato di emergenza nella zona e l'invio di duemila soldati nella località dove era stato segnalato l'attività di «terroristi». Nel Dipartimento di Santa Cruz. Molti mettono in dubbio l'autenticità, le affermazioni di Barrientos: si è in effetti alla vigilia della conferenza di Punta del Este e si crede a Washington che Barrientos e Ovando vogliono dare la stoccata alla borsa della CIA e della Casa Bianca: più soldi e più aiuti militari se si

vuole un serio impegno contro la guerriglia. Ma la lotta partigiana esiste davvero; e per quanto sia agli inizi, ancora limitata, essa è in grado di colpire duramente. In due imboscate verificatesi alla fine di marzo cadono a breve distanza l'una dall'altra due nuclei pattuglie dell'esercito della giunta. La prima pattuglia, di soli sei uomini, è sterminata dopo il breve combattimento succeduto all'agguato. La seconda, di 14 uomini, viene fatta prigioniera. I soldati - questa volta tutte porre reclute, - fotti di operai e contadini - sono portati alla base partigiana, vengono spogliati dei panni militari e delle loro armi, trattenuti per due giorni o più, e poi liberati. In un altro agguato, il PRIN, del Partito comunista delle organizzazioni studentesche Lechin è costretto all'esilio; per il breve combattimento succeduto all'agguato. E da questo stato di fatto, appurato dal permanere di condizioni di vita disumane, nasce la guerriglia.

Il primo segno certo dell'attività di un forte nucleo di partigiani combattenti nella regione di Camiri lo si ebbe alla fine del marzo scorso, quando il gen. Barrientos annunciò la proclamazione dello stato di emergenza nella zona e l'invio di duemila soldati nella località dove era stato segnalato l'attività di «terroristi». Nel Dipartimento di Santa Cruz. Molti mettono in dubbio l'autenticità, le affermazioni di Barrientos: si è in effetti alla vigilia della conferenza di Punta del Este e si crede a Washington che Barrientos e Ovando vogliono dare la stoccata alla borsa della CIA e della Casa Bianca: più soldi e più aiuti militari se si vuole un serio impegno contro la guerriglia. Ma la lotta partigiana esiste davvero; e per quanto sia agli inizi, ancora limitata, essa è in grado di colpire duramente. In due imboscate verificatesi alla fine di marzo cadono a breve distanza l'una dall'altra due nuclei pattuglie dell'esercito della giunta. La prima pattuglia, di soli sei uomini, è sterminata dopo il breve combattimento succeduto all'agguato. La seconda, di 14 uomini, viene fatta prigioniera. I soldati - questa volta tutte porre reclute, - fotti di operai e contadini - sono portati alla base partigiana, vengono spogliati dei panni militari e delle loro armi, trattenuti per due giorni o più, e poi liberati. In un altro agguato, il PRIN, del Partito comunista delle organizzazioni studentesche Lechin è costretto all'esilio; per il breve combattimento succeduto all'agguato. E da questo stato di fatto, appurato dal permanere di condizioni di vita disumane, nasce la guerriglia.

Il primo segno certo dell'attività di un forte nucleo di partigiani combattenti nella regione di Camiri lo si ebbe alla fine del marzo scorso, quando il gen. Barrientos annunciò la proclamazione dello stato di emergenza nella zona e l'invio di duemila soldati nella località dove era stato segnalato l'attività di «terroristi». Nel Dipartimento di Santa Cruz. Molti mettono in dubbio l'autenticità, le affermazioni di Barrientos: si è in effetti alla vigilia della conferenza di Punta del Este e si crede a Washington che Barrientos e Ovando vogliono dare la stoccata alla borsa della CIA e della Casa Bianca: più soldi e più aiuti militari se si

vuole un serio impegno contro la guerriglia. Ma la lotta partigiana esiste davvero; e per quanto sia agli inizi, ancora limitata, essa è in grado di colpire duramente. In due imboscate verificatesi alla fine di marzo cadono a breve distanza l'una dall'altra due nuclei pattuglie dell'esercito della giunta. La prima pattuglia, di soli sei uomini, è sterminata dopo il breve combattimento succeduto all'agguato. La seconda, di 14 uomini, viene fatta prigioniera. I soldati - questa volta tutte porre reclute, - fotti di operai e contadini - sono portati alla base partigiana, vengono spogliati dei panni militari e delle loro armi, trattenuti per due giorni o più, e poi liberati. In un altro agguato, il PRIN, del Partito comunista delle organizzazioni studentesche Lechin è costretto all'esilio; per il breve combattimento succeduto all'agguato. E da questo stato di fatto, appurato dal permanere di condizioni di vita disumane, nasce la guerriglia.

Sul nuovo numero di Rinascita

Napolitano: «Unità contro le minacce alla democrazia»

Un senso profondo di disagio - scrive Giorgio Napolitano nell'editoriale che apre il nuovo numero di Rinascita - si è diffuso nei circoli politici e nell'opinione pubblica in seguito alla vicenda del SIFAR: alla polemica esplosa dopo le rivelazioni sul tentativo di colpo di Stato del luglio 1964, alle clamorose dimissioni dell'ambasciatore Fenuolletta, alle recenti e diverse prese di posizione sul Vietnam. Dove va l'Italia, insomma? A quali pericoli è esposto il regime democratico? A quali scelte può spingere la «stretta» paurosa che si annuncia nella situazione internazionale?

La strada che noi comunisti indichiamo per fronteggiare gli attuali, inquietanti sviluppi e respingere i disegni delle forze conservatrici è opposta a quella del centro-sinistra: «E' la strada di un impegno unitario di mobilitazione delle forze operaie e popolari contro qualsiasi attacco reazionario e per l'affermazione di una politica di profondo rinnovamento, che porti a un decisivo consolidamento del regime democratico». Questa è davvero l'esigenza dell'ora.

Verò o minacciato, il tentativo autoritario del luglio '64 - scrive Aniello Coppola (Il generale doroteo) - ha impresso al centro-sinistra un marchio al quale i socialisti non sfuggono: l'atmosfera di reticenze, ricalci, silenziosi tuffi nel paese può essere dissipata solo da un'inchiesta parlamentare.

Marcello Cini, professore di fisica teorica all'Università di Roma e membro della IV Commissione del Tribunale internazionale sui crimini di guerra americani, riferisce in un ampio scritto (Cultura e civiltà sotto le bombe) sui caratteri e i motivi dell'eroica resistenza del popolo vietnamita contro l'aggressione imperialista, di cui egli è stato recentemente un diretto testimone. Sul «mezzo operaio», che dovrà portare ad una più forte presenza organizzata dei comunisti sul luogo di lavoro, scrive Giuliano Pajetta.

Romano Ledda, reduce da un viaggio in Senegal, Guinea, Ghana e Guinea-Bissau (e portoghese) ove è in corso una guerra di liberazione dal giogo colonialista inizia la pubblicazione del suo Dossier africano (Senegal: l'economia dell'aracchide).

Nella sezione dedicata ai problemi della cultura, infine, intervengono sull'articolo di Georghj Breitburd pubblicato dalla rivista sovietica Novi Mir e relativo alla «neo-avanguardia» italiana Mario Spina, Giovanni Giudici e Gian Carlo Ferrati.

Dibattito alla casa della cultura

L'eredità di Gramsci e la nuova generazione politica

Il dibattito su «Gramsci e la nuova generazione politica» ha richiamato alla Casa della Cultura di Roma un pubblico in prevalenza formato da giovani, comunisti, socialisti, cattolici: era presente, insomma, una vasta rappresentanza di quella nuova generazione politica cui il tema del dibattito si riferiva. Hanno preso la parola il compagno Achille Occhetto della Direzione del PCI, Claudio Signorile del CC del PSU e Nuccio Fava, della DC, presidente dell'UNUII.

Definendo Gramsci il primo e più valido teorico del concetto di rivoluzione in Occidente, Occhetto ha approfondito nella sua relazione i rapporti che intercorrono fra il pensiero e l'azione di Lenin e l'elaborazione gramsciana, che, scoprendo il nesso tra il marxismo internazionale e l'entrotterro cultura italiana, ha dato vita a categorie nuove del pensiero marxista e nello sviluppo della nozione di egemonia ha esattamente designato il rapporto su cui deve fondarsi il potere della classe operaia in una società borghese industrializzata, ricca di stratificazioni e articolazioni sociali. Questo il nucleo, il nucleo per soluzioni nuove additate da Gramsci, ripreso e sviluppato da Togliatti sul quale spetta alla nuova generazione di lavorare e studiare per la creazione e l'attuazione di un blocco storico alternativo alla società capitalista.

Signorile si è dichiarato d'accordo con Occhetto sull'interpretazione di Gramsci come intellettuale organico della classe operaia che ha proposto e configurato per le generazioni future un nuovo modello politico della società italiana, negando però i nessi del pensiero gramsciano con Lenin e sostenendo che il recupero del concetto di società civile in Gramsci è piuttosto un punto di arrivo della elaborazione politica culturale fatta da una intera generazione precedente o coetanea a Gramsci.

Nuccio Fava, dichiarandosi estraneo a questa polemica, ha soprattutto rilevato come il metodo di indagine di Gramsci sia tuttora valido per la nuova generazione politica, senza distinzione di parti: la lezione storica di concretezza, di mistificazione della cultura liberale ottocentesca sui grandi problemi italiani ereditati dal Risorgimento sono punti obbligati di richiamo per un'analisi non massimalista della realtà politica che la nuova generazione deve impegnarsi a non trascurare.

D'altra parte il fatto che alla guerriglia abbiano già assicurato il loro appoggio i comunisti, il Partito operaio rivoluzionario e il PRIN di Juan Lechin, è un fatto che la lotta è destinata ad estendersi.

In questa situazione, allo scopo di screditare all'estero la guerriglia e le sue ragioni, deve esser vista la manovra della giunta Barrientos Ovando di attirare a «forze e elementi stranieri» lo scoppio di una guerra civile politica partigiana. L'arresto di René Debray dovrebbe servire a questo scopo. Sono note le posizioni politiche del filosofo francese, che da tempo ha dichiarato - in Bolivia come marxista: per rendersi conto di persona dello sviluppo della lotta che ha fatto e destinato ad estendersi.

In questo senso, la solidarietà con Debray e coi suoi compagni Fructuoso e Rudi, e la lotta contro la minaccia di morte che si fa pesare sul loro capo, sono nello stesso tempo una battaglia contro l'imperialismo USA e di solidarietà con i patrioti della Bolivia.

Camillo Pisani